

IL REPORTAGE

ALESSANDRO CASSINIS

**GENOVA.** Nella stanza del silenzio c'è Ebe. Intorno a lei cuscini sparsi sul pavimento per meditare, qualche sedia per i familiari che vogliono piangere in pace, la finestra che inquadra il mare abbagliante in un pomeriggio di sole.

Ebe è una bellissima pianta di ficus che ha compiuto 58 anni. L'ha lasciata una donna che portava lo stesso nome ed è morta un anno fa a 90 anni, non prima di aver spiegato come curarla: due litri di acqua da versare piano piano, aspettando che il terreno l'assorba per bene. Il rito si ripete ogni lunedì, mercoledì e venerdì al quarto piano del Maragliano, nell'hospice dell'Ospedale San Martino, dodici letti per 350 persone che ogni anno passano gli ultimi giorni in queste stanze. Ebe è morta, Ebe è viva.

Quando l'ascensore arriva in cima al vecchio padiglione ti aspetti di entrare in un tunnel senza luce e senza speranza. Invece vedi stanze ariose e un corridoio con una striscia blu foderata di foto colorate che ti accompagna nella sala dove i malati prendono il tè e si scambiano emozioni, poi nella cucina a disposizione di tutti, nello spazio della ricreazione con i giochi per i nipotini e i figli piccoli in visita, fino al lungo terrazzo con la bouganvillea alla ringhiera, molte piante in vaso e una sdraio per camera. La vista è gloriosa.

Michele Gallucci, il direttore dell'hospice, è un uomo alto e massiccio che parla con calma dei due principali motori dell'umanità, l'eros e la morte. Ma non riesce a trattenere l'indignazione quando pensa alla Camera deserta con venti solitari deputati che lunedì hanno cominciato a discutere la proposta di legge sul testamento biologico. Erano anni che medici come lui aspettavano una normativa seria sul fine vita, un tema che riguarda 600 mila persone l'anno in Italia ed è il problema per una città come Genova, il luogo più vecchio d'Europa. Al San Martino muoiono 2.300 persone l'anno, di cui un migliaio con diagnosi di cancro. Altri 2.400 pazienti ricorrono all'Associazione Gigi Ghirotti, che li segue anche a casa. Qualcuno muore solo. C'è una lista d'attesa anche per il quarto piano del Maragliano.

In sei anni di lavoro, l'hospice del San Martino ha cercato di salvaguardare la dignità di malati di tumore non sempre consapevoli di essere arrivati alla fine. Dieci giorni è la sopravvivenza media. Una morte al giorno. Diciotto infermieri e trentaquattro volontari dell'Associazione Braccialetti bianchi, la onlus nata due anni fa e presieduta da Elena Cosulich, cercano di esaudire gli ultimi desideri. Hanno festeggiato la laurea di figli e nipoti dei pazienti. Hanno celebrato matrimoni in extremis, organizzato viaggi che sembravano impossibili, come quello di Djallo, un giovane senegalese condannato al carcere, che chiedeva di morire nel suo Paese. L'hospice ha messo in moto il meccanismo delle buone volontà: un giudice l'ha scarcerato, il console ha pensato all'espatrio, i tassisti l'hanno

PAVAROTTI, ABBADO, I MEDICI: I MIEI GAGLIARDI

**Angela:** Io mi domando... se sto sognando.  
**Carola:** Con una malattia e dici "io mi domando se sto sognando" e ieri mi hai detto una frase che mi hai colpito tantissimo: "Tutto mi è dato e nulla mi è dovuto". E mi hai detto: "questa frase è proprio mia". Vorrei che me la spiegassi bene.

**A:** Ho avuto tanto, da qui, dai miei amici... Io ho avuto un'infanzia durissima, però sono arrivata alla mia età...

**C:** Piena d'amore, è vero o no?

**A:** Tanto, tanto. L'odio l'ho dimenticato. L'odio - e tanti meriterebbero solo quello, però... tutti sono deboli e non hanno i sentimenti, non hanno altre cose, hanno solo cose... affari... denari appartamenti: è tutta quella la loro ricchezza. Non mi piacciono. Per me quella è povertà, non ricchezza.

**C:** Cosa è la cosa dentro che ti fa essere così felice e piena di amore?

**A:** Pavarotti, l'arte, l'arte... ma Pavarotti proprio! E Abbado... Son gagliardi: "gagliardi" è la parola che uso io per ricordarmi mia sorella, che stava a Roma.

**C:** Chi sono i gagliardi nella vita?

**A:** Nella vita sono questi due medici ora che mi vengono a trovare. Sono le persone coraggiose, non vigliacche, non bugiarde, generose. Generose anche giusto giusto, diciamo senza essere grandi. Per me gagliarda sei tu! Lo siete voi qua, perché io non ho mai visto ambiente migliore. Siete già tutti gagliardi!

**C:** Grazie Angela, sei troppo bella. Tu non hai idea della bellezza che emani!

HO MESSO A POSTO TUTTO: È LA GIUSTA MORTE

È una questione di crescita. Sia psicologica che spirituale, sì, è un insieme di tutto. Io ho sempre cercato molto il trascendentale, e l'ho trovato col cancro. Veramente. Poi ragazzi, vorrei non avercelo, perché se non ce l'avessi sarebbe del tutto un altro problema, però sono... sto arrivando a fare la giusta morte. Quando sarà - fra anni - sono arrivata a fare la giusta morte. Guarda con lui (mio marito) ho avuto dei problemi quando mi ha fatto venire qui, che lo stavo quasi per far fuori! Appena sono arrivata qui, passetto dopo passetto, giorno dopo giorno, io ho raggiunto... Ho messo a posto tutto, riesco a morire come avrei voluto.

Secondo me bisogna arrivare alla morte preparati, cioè bisogna capire che si nasce, si vive, si muore, e dare il giusto valore alla nascita, vita e morte. Non scrollarsela di dosso e dire non c'è. E mi preparo. E io, grazie a mio marito - che l'ho accusato delle più grandi mostruosità perché pensavo volesse farmi andar via il più presto possibile - guarda che passo che ho fatto: io sono arrivata a questo... Queste emozioni...

PATRIZIA

Storie di (fine) vita

Messaggi d'amore dall'hospice

Nel reparto del San Martino dove i malati terminali si raccontano per l'ultima volta

SONO GELOSA, MA MIO MARITO AVRÀ BISOGNO DI UNA DONNA

Quello lì (parla del marito) quello lì, cosa posso dire: basta guardarlo, cosa posso dire, è quello lì... direi che è tutta la mia vita, lui e mio figlio. Non c'è nient'altro da dire. Mi dispiace lasciarli perché mi rendo conto di quanto... e di quanto non mi sono resa conto prima. I messaggi d'amore li sa... da sé... nella sua testa: basta che li pensi e se li ricorda, li sa... ce ne sono un miliardo e certamente non gliel'ho fatti capire bene. Ma ce l'abbiamo noi nel cuore, io il mio e lui il suo.

Per me stessa messaggio d'amore... è starci vicino adesso e volere la sua felicità domani: avere anche una donna vicino che lo aiuti. Sì, sicuramente sono un po' gelosa, devo dire la verità, ma ha bisogno di qualcuno che gli dia un po' una mano vabbè... È giusto così, se no sarebbe egoismo e non sarebbe amore secondo me. Io voglio che abbia una vita tranquilla.

DANIELA

SONO CONTENTO DI MIO FIGLIO E MIA NUORA È DA FANTASCIENZA

... sono proprio contento di mio figlio, proprio sì. Proprio da... fino all'esagerazione, fino davvero all'esagerazione! E lo stanno manifestando proprio anche in queste occasioni qua, in un modo che io non avrei mai pensato, perché è di suo, anche uno lui, che se può cerca di tenersele dentro le cose... invece è, belin, un continuo manifestare gesti di affetto, di tutto e di più, che mi spiazza. E anche sua moglie. Mia nuora è una meraviglia, veramente. Non me lo sarei aspettato perché sembrano tutti e due caratteri per conto loro, e invece anche lei sta facendo delle cose... si sta sbattendo in un modo... sta facendo delle cose, Madonna! Come persona, sembrerebbe piuttosto, come dire burbera, sta facendo delle cose da fantascienza, si sta sbattendo in tutti i modi, uffici, non uffici, scartoffie, di tutto e di più, è un continuo: va a prendere mia moglie, la porta... No, non potrei davvero dire...

GIUSEPPE

SONO STATO TROPPO DURO CHIEDO SCUSA A MIA FIGLIA

Voglio chiedere scusa a mia figlia. E a mio genero, perché sono stato troppo duro. Sono un tipo duro, sono stato un tipo duro perché vengo di famiglia povera e allora mi hanno abituato con mentalità diverse, e cioè tutto un altro modo di vivere, a modo loro. Troppo duro, volevo trasmettere il valore della vita, portarli nella mia carreggiata.

Ma forse avevano ragione mia figlia e mio genero, e io ero troppo duro. Penso che tutto sommato avevano ragione... I giovani hanno un altro modo di vedere le cose.

Allora io ero duro, quando dovevo riprenderli, ero troppo duro.

Loro non capivano a me, e io non capivo a loro. Adesso li capisco.

E a mia figlia, e a mio genero, chiedo perdono. Avevo paura che un giorno si vendicheranno. Invece loro... hanno fatto il contrario.

FRANCESCO

accompagnato gratis a Malpensa, la comunità ha fatto una colletta per il volo, una compagnia aerea l'ha imbarcato malgrado fosse un mala-

TERAPIA DELLA DIGNITÀ

Meditazione ma anche feste di laurea e nozze. E gli operatori si formano in teatro

to terminale.

Poi c'è il progetto "Impronte di vita". L'idea è basata su una terapia nata in Canada che in italiano si chiama "terapia della dignità". Gli ospiti possono raccontare la loro vita, chiudere il bilancio degli affetti, lasciare un ricordo ai familiari e agli amici o mettere un messaggio nella bottiglia e mandarlo al mondo intero. Carola Traverso Saibante, giornalista, registra un'ora di colloquio o di testimonianza del malato, i Braccialetti bianchi lo trascrivono, la persona

rilegge il testo, fa inserire foto e documenti, ed entro una decina di giorni viene pubblicato un piccolo libro in poche copie. In copertina, l'impronta della mano, il segno più forte della propria identità.

I frammenti che pubblichiamo in questa pagina sono storie d'amore e la parola amore compare spesso nei titoli scelti dagli autori. Alcuni hanno fatto in tempo a vedere stampato il loro racconto, altri no.

Non sono storie tristi. Molti piangono e soffrono al quarto piano del Maragliano, ma il

personale è stato formato per aiutare tutti ad affrontare il momento più difficile della vita, al quale nessuno ci prepara. Proprio in questi giorni operatori dell'ospedale stanno seguendo un corso sulle Conversazioni di fine vita, finanziato dal ministero della Salute. La direzione generale del San Martino ha deciso di renderlo obbligatorio per i reparti in cui sono più frequenti i pazienti alla fine della vita. Sono previsti crediti formativi per chi va a vedere al Teatro della Tosse di Genova "La palla rossa", uno

dei cinque spettacoli della rassegna "Passaggi", nata in collaborazione con l'hospice e i Braccialetti bianchi e in scena da stasera.

In un'Italia dove è sconsigliato parlare di morte e i neolaureati in Medicina sanno poco o nulla di palliazione e fine vita, sono il teatro, la musica, la letteratura, il cinema a rompere il tabù. «Se fossimo immortali», scherza Gallucci, «l'arte non esisterebbe». Che mondo noioso sarebbe.

cassinis@ilsecoloxix.it  
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ILLUSTRAZIONE DI ENRICO FACCIANI